

Appunti politici dei primi del '900

La collaborazione tra socialisti riformisti e Giolitti
e il predominio burocratico

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Raffaele Messa

APPUNTI POLITICI DEI PRIMI DEL '900

La collaborazione tra socialisti riformisti e Giolitti
e il predominio burocratico

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Raffaele Messa
Tutti i diritti riservati

*“L'educazione dovrebbe inculcare l'idea che l'umanità
è una sola famiglia con interessi comuni.
Che di conseguenza la collaborazione
è più importante della competizione.”*

Bertrand Russell

INTRODUZIONE



Alla fine dell'Ottocento l'Italia subì un'importante crisi sociale e culturale durante la quale emerse l'esigenza di dare una svolta alla politica reazionaria e autoritaria dei decenni precedenti che aveva contribuito a creare i presupposti per il diffondersi di un grave clima di tensione. Questo avrebbe raggiunto il suo culmine con l'assassinio di Re Umberto I, il 29 luglio del 1900, un tragico evento che portò in tutto il Paese un'ondata di deplorazione e di sgomento, anche tra gli stessi ambienti anarchici che ufficialmente condannarono il gesto. Gli anni seguenti segnarono il cambiamento di rotta della politica italiana, attraverso grandi mutamenti di tipo politico, sociale, culturale ed economico i quali ebbero la capacità di influenzare ideologie e programmi dei decenni successivi pur con la parentesi rovinosa del fascismo.

L'Italia acquistò i connotati fondamentali di una nazione moderna, convogliando in senso democratico quei fervori che la rivoluzione risorgimentale aveva fatto esplodere, ma che dovevano essere regimentati. Giovanni Giolitti rappresentò in quella fase storica la figura centrale della scena politica italiana.

La presenza di Giolitti al governo avvenne in un momento in cui la ripresa economica del Paese e la sostanziale riconciliazione tra le forze politiche, costituivano le basi per attuare una “nuova veduta di governo”. Terminato ormai il ciclo dei tentativi reazionari Giolitti ritenne indispensabile procedere alla attuazione di una nuova esperienza di politica liberale di indirizzo democratico con l’obiettivo di incentivare l’economia e la partecipazione politica delle classi proletarie, mantenendo i principi di uno Stato monarchico e allo stesso tempo liberale e borghese.

Nello stesso periodo si affermò in Italia quello che fu chiamato una forma nuova di socialismo: l’espressione “riformismo socialista” designò l’atteggiamento di una parte dei movimenti socialisti di vari paesi, di disponibilità ad una politica di riforme, da mettere in atto nell’ambito delle istituzioni statali esistenti e quindi senza l’ausilio della violenza rivoluzionaria. Questa si sarebbe potuta realizzare con la collaborazione dei partiti della borghesia più aperta e con la partecipazione da parte dei rappresentanti socialisti nell’esercizio del governo.

La storia del riformismo socialista in Italia passa necessariamente attraverso alcuni protagonisti la cui storia politica e personale si intreccia con il contesto storico dove operarono e con il panorama ideologico di fine ’800 e di inizio ’900, periodo influenzato dagli ultimi sussulti delle ondate rivoluzionarie risorgimentali e dalle speranze in una nuova organizzazione della società. Il movimento socialista di quegli anni fu il fertile riferimento di un vasto mondo di giovani intellettuali che elaborarono queste nuove speranze. Tra di loro Turati, Treves e Bissolati che pur provenienti da famiglie borghesi, intrapresero un cammino comune di ricerca di soluzioni alle problematiche sociali dell’epoca, ma con sistemi alternativi all’anarchismo. Dopo essere partiti da radici marxiste-evoluzioniste comuni a tutta quella giovane generazione, se ne distaccarono durante il loro cammino politico, per trovare soluzioni diverse ed originali, e, nel caso di Bissolati, più radicali.

La presente trattazione intende soffermarsi su alcuni temi marcatamente politici connessi alla attività del riformismo socialista, ai suoi protagonisti e al loro rapporto con Giolitti e su altri di tipo più tecnico descrittivi gli strumenti con cui lo stati-

sta liberale accolse le istanze sociali del tempo che richiedevano una organizzazione dello stato nuova e l'affiancamento della "sua" macchina burocratica.

Verrà all'inizio presentato un profilo complessivo della nascita nel secolo XIX in Europa dell'ideologia socialista attraverso i suoi massimi esponenti e attraverso l'evoluzione storica e politica all'interno dei vari paesi, con la divaricazione già evidente dopo pochi decenni tra l'approccio rivoluzionario e quello più transigente e democratico, come avvenne in Inghilterra e in parte in Francia. In tale ambito internazionale si mossero le prime scelte di Turati, Bissolati e Treves e in particolare degli ultimi due che furono esperti di politica estera, rompendo con la tradizionale indifferenza del socialismo italiano verso le questioni d'oltralpe.

Il percorso storico del riformismo socialista si sviluppò in Italia tra alterne vicende, segnate all'inizio da forti contrasti con alcune frange reazionarie delle istituzioni liberali. Le problematicità, emerse in modo drammatico tra il 1894 e il 1898, avevano evidenziato l'inadeguatezza delle istituzioni politiche rispetto ad un quadro economico e sociale in costante trasformazione. La classe dirigente era chiamata a trovare risposte rispetto alle istanze prodotte dalle organizzazioni dei lavoratori che si ispiravano alle nuove idee socialiste e marxiste e invocavano un nuovo ordine sociale. Vi era chi nel socialismo vide un indistinto pericolo per l'ordine costituito e alla "civiltà" e chi invece iniziò a differenziare tra i vari orientamenti e si stava persuadendo che il metodo della libertà, l'ammissione di alcune rivendicazioni e un atteggiamento non preconcetto verso le nuove organizzazioni popolari potessero condurre ad un ampliamento delle basi sociali dello stato, all'irrobustimento del regime parlamentare, alla canalizzazione della protesta in forme democratiche.

Dal 1900, dopo l'approvazione del programma minimo, il socialismo vide realizzarsi una stagione di collaborazione con Giolitti, dalla quale scaturì una fase di sviluppo sociale ed economico mai fino a quel momento conosciuta nella storia dell'Italia post-risorgimentale. Nell'Italia dei conflitti di classe lo Stato modificò atteggiamento, diventando tutore delle leggi, lasciando la possibilità alle forze sociali di trovare un equilibrio corrispon-

dente alle reali capacità di affermazione e rendendo meno difficile il riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

In questo contesto Giolitti si era convinto che la struttura dello Stato non fosse più a rischio e che potesse sostenere con anima liberale le richieste delle classi lavoratrici, poiché l'obiettivo delle proteste che avevano segnato gli anni precedenti non era il ribaltamento delle istituzioni con il rovesciamento dell'ordine sociale, ma piuttosto l'ottenimento di condizioni di vita più dignitose ed eque, con la convalida dei diritti fondamentali e della libertà di associazione per la tutela dei propri legittimi interessi. Di conseguenza, egli non credette alla idea che le nuove idee riformiste rappresentassero una minaccia verso lo Stato, perché tale minaccia avrebbe avuto una pratica realizzazione solo se l'apparato di potere, invece di rimuovere i presupposti della insoddisfazione popolare, le avesse inasprite con metodi repressivi, incrementando così i motivi della propaganda rivoluzionaria. Prese vita la c.d. «età giolittiana», che si contraddistinse anche come un tentativo di realizzazione di un vasto progetto di gradualità politiche riformiste in tutti i campi, a partire dalla pubblica amministrazione, in accoglimento delle istanze provenienti dalle nuove forze sociali e politiche che si erano affermate dalla fine dell'Ottocento. La macchina amministrativa dello Stato sarà coinvolta in questa mobilitazione, tesa ad attenuare il malessere delle classi popolari e ad aumentare gli standard di efficienza dell'azione burocratica, iniziando dall'espansione delle sue attività in campo sociale. In questo senso vi fu un'attenzione particolare verso una domanda sempre maggiore di servizi di vario genere, che dovevano essere avviati mediante l'implementazione di responsabilità all'interno delle funzioni esistenti della pubblica amministrazione; servizi dal cui buon svolgimento sarebbe dipeso anche un positivo esito in ambito elettorale.

Fu allora soprattutto all'interno del partito socialista che risiedettero i nodi da sciogliere, per tentare una mediazione con la corrente rivoluzionaria, resa in un primo momento meno difficile dalle concessioni governative alle istanze presentate da una sinistra entrata per la prima volta in parlamento. Lo scontro si risolse con la temporanea vittoria delle forze progressiste, ma questa si rivelò un'affermazione solo incompleta e non definitiva.

I riformisti presero il comando del partito, ma dovettero convivere con l'inizio di fratture interne. In quella fase andò formandosi una inclinazione revisionista con a capo Bissolati che ispirandosi al laburismo inglese, prospettò la trasformazione dei socialisti in movimento privo di connotazioni ideologiche troppo nette e disponibile alla partecipazione diretta al governo. A far peggiorare la situazione fu l'atteggiamento non apertamente ostile di questa fazione nei confronti dell'avventura libica. La guerra di Libia del 1911, introducendo elementi di radicalizzazione nel dibattito politico, scoprì in maniera chiara le contraddizioni del socialismo rispetto alla possibilità di opporsi alla linea nazionalista governativa e da lì iniziarono quelle scelte che divisero il movimento, reso isolato Bissolati e che avrebbero portato poi a catena alla crisi della sinistra, alla nascita del Pci e all'avvento rovinoso del Fascismo.

I programmi e le conquiste sociali ed economiche del periodo che va dal 1900 al 1914 saranno esposti in maniera descrittiva con riguardo particolare alle "grandi riforme". Proposte a Giolitti, pur non realizzate in maniera compiuta, costituirono un obiettivo parzialmente raggiunto della politica riformista, un esito favorito dall'atteggiamento collaborativo della destra liberale. Il programma minimo nato a Roma per iniziativa soprattutto di Treves alla fine risultò decisivo per la realizzazione del progetto riformista e rappresenterà per diversi decenni a venire il punto massimo realisticamente raggiungibile per le aspirazioni di miglioramento sociale delle masse lavoratrici, da parte della sinistra italiana.

La politica socialista sarà descritta anche attraverso i suoi tre esponenti fondatori secondo una prospettiva sia biografica che ideologica, in un contesto attraversato da vicende umane spesso simili o frutto dal medesimo retroterra culturale: la passione politica, gli studi comuni, l'attività giornalistica. Turati fu il riferimento del socialismo dell'epoca, Treves il suo più vicino collaboratore e amico, avendo preso, in questo ruolo, il posto di Bissolati il quale era stato compagno di studi del leader cremonese ai tempi dell'università. Un percorso originale per ognuno dei tre riformisti, aventi personalità con alcune somiglianze, ma diverse, in particolare con aspetti di distinzione nell'approccio al fu-

turo progetto riformista. Mediatore, a volte attendista con le qualità della guida ideologica il primo, calcolatore, signorile, fedele al leader il secondo, dal rigore morale estremo, irruento a volte nei modi e poco incline ai compromessi il terzo. Storie aventi molti punti in comune, la presenza di una stretta reciproca collaborazione in fasi diverse dell'esperienza umana e politica, lo scontro con avversari tra i quali alla fine si distinsero come più pericolosi e distruttivi, quelli all'interno del movimento, molto più di quelli rappresentanti le forze reazionarie che avevano combattuto per una vita. Dalle vicende delle loro biografie emerge un itinerario personale fatto di momenti di dubbio e di sofferenza, ma anche di forte onestà intellettuale e attaccamento ai propri ideali pur con differenti sensibilità e prospettive. Molte affinità, alcune distanze di carattere e di pensiero, la volontà comune di dare una risposta diversa alla tattica della violenza funzionale contro lo stato borghese professata dalla corrente rivoluzionaria. Turati e Treves scelsero di non abbandonare completamente le radici ideologiche della loro gioventù e pensarono di poter "convertire" i rivoluzionari o di attendere un loro naturale futuro abbassamento dei toni. Bissolati invece non aspettò e l'avvio della crisi della sinistra italiana collimò con la sua fuoriuscita prima ancora che Livorno sancisse la fine del metodo riformista. Per tutti e tre i personaggi, sia attraverso la loro storia personale che ideologica, si realizzò una temporanea sconfitta, ma questa fu riscattata dalle vicende storiche e politiche nei decenni susseguenti.

Nella seconda parte del lavoro si passerà alla descrizione dello strumento fondamentale che consentì a Giolitti di mettere in pratica il suo programma politico: la pubblica amministrazione che con Giolitti diverrà sempre più una forma di potere permanente a differenza della politica, dotata quest'ultima di rappresentanti sempre più sprovvisti di stabili garanzie di incarico. Anche per questo motivo Giolitti toglierà gradualmente importanza al Parlamento, trasferendo capacità decisionale agli alti organismi dirigenziali dei ministeri, fedeli esecutori del suo progetto di Stato e allo stesso tempo di un "predominio burocratico" che se pur in nome di un effettivo efficientamento dell'apparato, lo vedeva dominus nemmeno così tanto occulto.